



Interno con chiave 83x66 cm.

CONTRASTI

Maurizio Rosina

Il ruolo dell'ispettore tecnico
ha subito notevoli cambiamenti
ed è ancora
oggetto di profonda riflessione

corps, sans l'esprit, ne peut utiliser ses nerfs,

Prima del 1974 (dei cosiddetti decreti delegati) esistevano due distinte figure d'ispettore: l'ispettore scolastico e l'ispettore ministeriale. Il primo si occupava della scuola elementare e dirigeva un ufficio intermedio tra il provveditorato agli studi e le direzioni didattiche, per l'appunto denominato ispettorato, aveva compiti di vigilanza sulle scuole elementari ma anche di tipo amministrativo, per esempio nominava i supplenti. Il secondo si occupava dell'istruzione secondaria, svolgeva attività di consulenza per il ministero, comprese le ispezioni, e i ruoli erano assegnati per competenza disciplinare (materie letterarie, scientifiche, ecc.).

Con i decreti delegati l'ispettore scolastico e quello ministeriale confluirono nel nuovo ruolo degli ispettori tecnici. Furono definiti i compiti che possono ricondursi a tre grandi settori: coordinamento dell'aggiornamento e della sperimentazione (promozione in materia di aggiornamento, sperimentazione, ecc.), consulenza e assistenza tecnica alle scuole, agli organi centrali e periferici dell'amministrazione e accertamento (realizzazione delle ispezioni disposte). Sono questi i compiti tuttora previsti dal D.L.vo 274/1994 che han-

no sancito la duplice natura della funzione ispettiva tecnica: quella promozionale e quella di controllo.

L'accesso al ruolo ispettivo fu regolato per legge da un rigoroso concorso (tre prove scritte e una orale) al quale potevano accedere il personale direttivo della scuola o docenti con almeno 9 anni di servizio. Altri decreti cercarono di garantire un minimo assetto organizzativo nazionale con la creazione di organi collegiali ispettivi centrali e periferici i quali, però, non trovarono quasi mai una realizzazione pratica.

Negli anni, il contingente ispettivo nazionale si è molto assottigliato. In questo momento, sono in servizio poche decine d'ispettori di ruolo. L'ultimo concorso nazionale, bandito nel 2008, non ha ancora avuto la sua conclusione.

In Valle d'Aosta, il concorso bandito nel 2010 è terminato con l'immissione in ruolo di due nuovi dirigenti tecnici. Il contingente valdostano è oggi composto da tre ispettori tecnici che si occupano di tre diverse aree dell'istruzione: scuola primaria, bi-plurilingue (secondaria di 1° e di 2° grado) e tecnico-professionale (secondaria di 2° grado). Rimane ancora scoperto il settore della scuola dell'infanzia.

LA SITUAZIONE ATTUALE

Il D.P.R. 347/2000, che riforma il MIUR, abolisce le sovrintendenze scolastiche e i provveditorati e istituisce gli uffici scolastici regionali, ma non fa menzione alcuna degli ispettori, né abroga le precedenti disposizioni normative. Nel D.M. del 30 gennaio 2001 appare, per la prima volta, la denominazione “*dirigenti con funzioni tecniche per la progettazione e il supporto dei processi formativi*”. Sebbene da nessuna parte sia indicato che con questo termine ci si riferisce agli ispettori tecnici, la ripartizione territoriale (tra ministero e regioni) e l'uso frequente nelle comunicazioni ministeriali di questa definizione, o meglio della sua versione abbreviata di dirigenti tecnici in sostituzione di quella d'ispettori tecnici, portano, di fatto, all'identificazione dell'ispettore tecnico con il dirigente tecnico. Da tale identificazione nasce l'attuale situazione di forte confusione aggravata dalla mancanza di norme che definiscano i compiti dei dirigenti con funzioni tecniche e dalla progressiva riduzione numerica.

La funzione ispettiva si svolge in collaborazione con gli uffici centrali, regionali e provinciali dell'amministrazione scolastica ed è diretta alla realizzazione delle finalità d'istruzione e di formazione affidate alle istituzioni scolastiche e educative.

Essa è esercitata da ispettori tecnici che, più in particolare, svolgono i seguenti compiti:

- elaborazione di progetti per attuare gli obiettivi indicati dal ministro in materia di politica scolastica;
- consulenza in merito a programmi scolastici, sussidi didattici e tecnologie educative;
- promozione delle attività di aggiornamento del personale direttivo e docente delle scuole di ogni ordine e grado;
- assistenza tecnico-didattica, studio e ricerca, consulenza sui progetti di sperimentazione;
- verifiche e ispezioni concernenti specifiche situazioni disposte dal ministro e dagli uffici dell'amministrazione scolastica.

Al termine di ogni anno scolastico, al corpo ispettivo dovrebbe essere richiesta dagli uffici scolastici regionali una relazione sull'andamento generale dell'attività scolastica e dei relativi servizi, strumento utile all'amministrazione scolastica per pensare e per proporre nuovi indirizzi politici riguardanti l'offerta educativa territoriale delle scuole.

Nella nostra Regione, la dipendenza diretta dall'assessore all'istruzione e alla cultura dei dirigenti tecnici richiede a questi ultimi ulteriori compiti, in qualità di funzionari regionali, per l'attuazione delle politiche educative locali.

In particolare, i dirigenti tecnici partecipano, come rappresentanti dell'assessorato, ai tavoli tecnici della

Conferenza Stato-Regioni e alle attività dei gruppi di lavoro costituiti in ambito regionale.

PROSPETTIVE

Quali sono i nodi problematici della funzione ispettiva? I dirigenti con funzioni tecniche sono dirigenti *tout court* o no? Quali sono i loro compiti? Come conciliare la dirigenza con le funzioni tecniche e con i compiti previsti dal D.L.vo 274/1994? La struttura organizzativa del Servizio ispettivo ha ancora una sua validità? Come conciliare l'indipendenza e l'autonomia professionale connesse alla funzione ispettiva con la dipendenza gerarchica dai direttori regionali?

Tali interrogativi cui l'amministrazione centrale ha dato risposte del tutto provvisorie, nonché contraddittorie, sollecitano un ripensamento della funzione ispettiva, ma non solo questo. Ci sono ragioni di ordine e di rilievo più generale.

L'autonomia delle scuole va inserita in un sistema che sia in grado di assicurare l'esercizio effettivo e non distorto di essa e un servizio ispettivo indipendente è, come del resto raccomandato dall'OCSE, una delle condizioni di tale sistema, tanto più che le scuole rischiano di essere alla mercé di due contrapposte tendenze. Da un lato, vi è il pericolo di un nuovo centralismo, già insito nella normativa vigente e che, se realizzato appieno, trasforme-



rebbe gli uffici scolastici regionali in una sorta di super provveditorati con poteri più estesi e pervasivi. Dall'altro, c'è il rischio che un malinteso federalismo porti a pesanti ingerenze localistiche nella vita delle scuole e determini profonde spaccature e ineguaglianze tra aree geografiche del Paese e nel suo tessuto sociale e culturale. Se si parte dal presupposto che la funzione ispettiva tecnica sia uno tra gli elementi essenziali di un equilibrato sistema di governo dell'istruzione, che s'ispiri ai principi di libertà didattica, democrazia, pluralismo, sussidiarietà e federalismo, allora la questione del rilancio di tale funzione diviene centrale.

Scendendo su un piano più concreto, in questo periodo si pongono due ordini di problemi: quello dei rapporti tra dirigenza, dirigenza tecnica e funzione ispettiva e quello delle modalità di esplicazione della funzione tecnico-ispettiva.

Rispetto al primo punto, in base all'unicità del ruolo dirigenziale, non dovrebbe essere impedito ai dirigenti tecnici-ispettori tecnici di assumere la direzione di uffici di rango dirigenziale, specialmente quando questi richiedano specifiche competenze tecniche. Va, ovviamente, salvaguardata l'incompatibilità con l'esercizio di funzioni ispettive quando queste abbiano attinenza con le attività dell'ufficio che si dirige: è evidente che non si può essere ispezionante e ispezionato nello stesso tempo.

Per quanto riguarda le modalità di esplicazione della funzione tecnico-ispettiva, è essenziale che esse tengano conto della necessità di salvaguardare l'autonomia professionale e l'indipendenza degli ispettori, altrimenti la funzione ispettiva non ha ragione di essere. Idealmente, essa dovrebbe far capo a un'agenzia indipendente dal ministero, come avviene in altri paesi, ma, nella realistica consapevolezza del carattere utopico di tale proposta, si dovrebbe almeno puntare ad organizzare la funzione ispettiva in uno dei servizi del MIUR da affiancare a quelli già esistenti.

La struttura organizzativa deve essere funzionale ai compiti che fondamentalmente possono ricondursi a due, uno promozionale e l'altro di accertamento, per garantire a ciascuno l'autonomia professionale che non solo trova fondamento nella libertà della ricerca e dell'insegnamento, ma è essenziale per l'individuazione delle soluzioni più idonee al miglioramento del sistema scolastico. L'autonomia professionale può essere realizzata e garantita da organismi collegiali e dalla rotazione degli incarichi di coordinamento. A titolo esemplificativo, si potrebbe ipotizzare la costituzione di un ufficio per i servizi ispettivi di livello dirigenziale generale e di una conferenza nazionale permanente per il servizio ispettivo, presieduta dal ministro, alla quale partecipino i capi dei dipartimenti e dei servizi e i coordinatori regionali, e che definisca il programma di lavoro generale del servizio ispettivo.

È soprattutto sulla partecipazione a un moderno sistema valutativo che dovrebbe giocare le sue carte il "nuovo" servizio ispettivo. Forse troppe speranze sono oggi rivolte alla valutazione. C'è il rischio di un'eccessiva enfasi sul *testing* (e sulla rilevazione standardizzata degli apprendimenti) come via privilegiata alla qualità della scuola. Prove di verifica delle conoscenze apprese (e delle competenze) dovranno essere accompagnate da visite e sopralluoghi alle scuole, da parte di team qualificati, che possano rilasciare *report* e suggerimenti per il miglioramento, sull'esempio dell'Ofsted inglese (Office for Standard in Education). Resta poi aperto il problema della valutazione delle prestazioni degli operatori, questione da affrontare con molta attenzione e condivisione di soluzioni, così come le scuole vanno invogliate a dotarsi di strumenti di autovalutazione e di rendicontazione pubblica, ad esempio, di un bilancio sociale. Insomma, la valutazione è questione troppo delicata per lasciarla ai soli docimologi o statistici e richiede l'apporto di professionalità qualificate, in grado di esplorare il prima, il dopo e il perché della valutazione e non solo il come. Ad esempio, non basterà fissare delle soglie di competenza e dei *benchmark* di sistema e poi misurare gli apprendimenti per capirne il livello se non si costruisce dal basso una cultura degli standard (come nascono, a cosa servono, che rapporto hanno con le pratiche didattiche, con la valutazione e con il lavoro quotidiano dei docenti).

Anche le funzioni di supporto non s'improvvisano, né possono essere surrogate dai grandi sistemi telematici o dalle piattaforme e-learning, per quanto interattive possano essere. Si dovranno piuttosto svolgere sul territorio, nelle scuole, a contatto con docenti e dirigenti (dando loro la possibilità di svolgere essi stessi compiti di formazione e consulenza ai colleghi, in forma di *peer education*), salvaguardando momenti d'interazione diretta, di scambio, di comunicazione empatica perché il miglior formatore è, spesso, il collega autorevole della porta accanto.

È in questa direzione che il corpo ispettivo auspica l'applicazione del nuovo regolamento di valutazione del Sistema scolastico nazionale.



Maurizio Rosina - Dirigente con funzioni tecniche presso la Regione autonoma Valle d'Aosta.